Anno XX. Mercoledì 6 Novembre 1867 N. 253

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
la Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 401.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia* del 3 novembre nella sua parte ufficiale contiene:

Regio decreto che sopprime col 31 ottobre 1867 la Direzione del censo in Venezia, e instituisce col 1 novembre 1867 nelle provincie di Venezia e di Mantova gli uffizi delle Direzioni compartmentali delle imposte dirette, del catasto, dei pesi e delle misure, e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto, colla circoscrizione e nelle sedi risultanti da apposita tabella;

Regi decreti che fanno concessione di miniere;

Disposizioni in diverse amministrazioni dello Stato.

— E quella del 4 novembre contiene:

Regio decreto che instituisce una Commissione consultiva conservatrice di belle arti per la provincia di Bergamo;

Disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

Politica e Amministrazione

LETTERA XVII^a

Di chi la colpa?

Altre fiate parlando della questione romana dissi essere di mestieri lavorare al suo pieno scioglimento nell' interesse della quiete e della sicurtà d' Italia. Questa stessa necessità comprendeva dal Parlamento, dal Governo, dalla nazione; e il comune obbietto era Roma, salva l' autorità spirituale del capo della Cristianità.

Che fece il Parlamento? Astrinse il Governo a ridurre l' esercito e la marina in limitatissime proporzioni, disconoscendo le condizioni generali d' Europa, senza darsi pensiero che la questione romana per essere definita reclamava appunto forza e potenza, onde mostrare all' estero un contegno fermo e risoluto. Allorchè la Prussia mirava a porsi a capo della nazionalità tedesca, e mentre il suo parlamento decretava forti riduzioni dell' armata, il ministero prussiano scioglieva la camera, e manteneva e rafforzava l' esercito. Venne poi il giorno che il governo ottenne con grande plauso della nazione un' amplissimo bill d' indennità. In Italia al contrario il Governo si arrese al voto delle Camere, e fiaccò l' esercito.

E il ministero? Io non l' incolpo di non avere seguito l' esempio della Prussia: che a ciò occorreva l' energia e l' influenza ascendente di Cavour: e i nostri ministri nulla ereditarono dall' altissimo uomo di stato che abbiamo perduto. Tutti si dicono continuatori della sua politica, e niuno si elevò all' altezza della sua anima e dei suoi intendimenti. Ma io non posso escusare il ministero di non aver afferrate le occasioni opportune per protestare la cessazione della convenzione di settembre. Fermiamoci un istante. La convenzione dava facoltà al Papa di circondarsi di mercenari stranieri per conservare quella corona che gli sfugge: e simile potere dovea intendersi in ragione del territorio, e in relazione al numero degli abitatori. Invece il piccolo stato del Pontefice, di Lui, la cui missione fu e sarà sempre, finchè rimane il Vangelo, la pace e la fratellanza universale, divenne la prima potenza militare d' Europa relativamente alla sua popolazione: che esso già conta oltre dodici mila soldati. Non basta. La Francia che s' impegnava di non immischiarsene manda in Roma reclute francesi, ufficiali propri: e sul di lei suolo si organizza la così detta legione d' Antibo, e fornita di tutto punto viene a Roma, conservando leggi e usi francesi, mentre i disertori si puniscono quali disertori dell' armata francese. E quasi ciò fosse nonnulla, un generale dell' impero l' arringa in Roma, e le fa sentire che mancando a suoi doveri incontra la disgrazia imperiale. E per ultimo la Francia invia nuovi soldati sotto l' assisa papale ad accrescere l' audacia dello milizie pontificie.

Ebbene: tutto ciò non costituisce una violazione aperta alla convenzione di settembre, cui pure è legata la Francia? Il ministero Rattazzi non avea sacro dovere di protestare energicamente, dichiarandosi libero dai patti stipulati? In Francia si permette che i clericali, i legittimisti, i reazionari d' ogni risma eccitino le popolazioni a spedire armi, soldati, danaro, indirizzi a Roma, facendo a gara per attizzare e mantenere il fuoco: e quel governo ne incoraggia in mille modi gli sforzi e le mene. E anche questo non lacera irremissibilmente il trattato di settembre? E se a rimpetto di tal corrente minacciosa il ministero Rattazzi non serbò alto il vessillo della nazione, non ha egli incontrata una tremenda responsabilità?

APPENDICE

In aggiunta al nostro cenno di ieri relativo alla festa che ha avuto luogo nel Comunale Cimitero il giorno 4 corr. per il Monumento dei Garibaldini, ed in aggiunta al discorso che vi è stato pronunciato, richiesti, riportiamo eziandio i componimenti poetici che in detta circostanza vennero pubblicati:

AI PRODI VOLONTARI FERRARESI
MORTI COMBATTENDO PER LA PATRIA
NELLA CAMPAGNA DEL 1866
LA COMMISSIONE IL GIORNO 4 NOVEMBRE 1867
NEL CONSACRARE UN MONUMENTO
CHE NE RICORDI IL NOME E IL VALORE.

Invan Fortuna, a voi larga e cortese,
Agli ozi aviti ed ai piaceri invita,
Invano il pianto giovinetta incita
A sue difese;
E non de' padri, ormai cadenti, il pio
Consiglio e 'l dolce a voi pregar rattenne,
Nulla al vostro temprò le ardenti penne
Alto desio.
Del duce invitto voi correste al cenno
Sull' Alpe donde lo stranier discende,
Là sull' Alpe che sola non difende
Senz' armi e senno.

E fame e gel duraste e rei perigli
Contro nemico poderoso e forte,
E voi miraste, innanzi tempo, morte
Con fermi cigli.

E inulto niun di voi cadeva a terra:
Imberbi amanti le tedesche spose
Piansero, e i figli, madri dolorose,
Uccisi in guerra.

O voi felici! la vergogna e 'l danno
Voi non attinse di Custoza e Lissa;
Acerba spina in ogni core è fissa
Il disinganno.

Er' arte o colpa di stoltizia estrema?
L' ardua sentenza ai posteri: per noi
Che 'l valore e 'l saver dei prischi eroi
In noi non scema.

Madre d' illustri e generosi, un' ara,
Là dove posa il fral de' cari estinti,
Chè da morte non son gli affetti vinti,
V' erge Ferrara.

Un' ara sì, che tal do' prodi è l' urna,
Ove tutta virtute alfin si chiude,
Ove de' grandi adduce l' ombre ignude
L' aura notturna.

Ferrara 4 Novembre 1867.

FRANCESCO CORAZZINI

AGLI EROI CADUTI
SULLE INFELICI STEPPE DEL TIROLO
OVE PER COLPA DEI FATI
NON BRILLA ANCORA IL SOLE DE' REDENTI
A QUEL RESTO DELLA FAMIGLIA ITALIANA

UNA LAGRIMA - UNA MEMORIA
POVERO TRIBUTO DELL' ANIMA COMMOSSA
AI GENEROSI ESTINTI
LA PATRIA

I.

Son caduti gli Eroi! — Fu battezzato
Con martirio di sangue un suol lontano;
Ma ahimè! quel sangue dagli Eroi versato
Per onta del destin fu quasi invano!

Ahi! quasi invan! Però che il vol tarpato
Al lèon della Gloria antesignano
Fu quel lembo d' Italia abbandonato
Colle sante reliquie a estrania mano.

Son caduti gli Eroi! — Ma se redenti
Que' fratelli non ha la vostra morte
Oh! inutilmente non sarete spenti....

Chè del sangue de' Martiri caduti
Sorge una schiatta valorosa e forte
Che abbatte i troni agli oppressor temuti!

Che fece la opposizione? dopo d'avere obbligato il Governo a restringere le forze militari e a rinchiudersi in un periodo di aspettazione e di economie, suscita la questione romana, allorchè niuno per ora vi pensava. Senz' armi, senza danaro vuole che la nazione attacchi briga colla Francia. E il ministero Rattazzi sapendo le condizioni interne del paese, lo sbilancio delle finanze, l' andamento delle opinioni all' estero, quali erano i pensamenti di Francia, di Prussia e degli altri potentati, accarezza la sinistra, e l'incoraggia a marciare avanti. Laonde questa rompe gl' indugi, si caccia, la benda sugli occhi, nell' impresa, accende la face delle passioni popolari, e come avesse con se un' esercito di mezzo milione di soldati corredato di ogni arnese di guerra proclama una lotta accanita contro Roma papale, contro Francia all' uopo e Spagna e tutti i paladini del clericalismo europeo. E il ministero Rattazzi? chiude gli occhi: li apre un momento per confinare Garibaldi nella sua isola, li serra ancora, e innanzi gli passano accolte d'armi e di volontari, e formazioni di comitati: ancora arresta qualche mal capitato, e il più se ne va libero. Finalmente nonostante una forte crociera di navi il leone fugge dal covile: entra in Firenze acclamato, nè gli contrasta che attraversi varie provincie per raggiungere i suoi commilitoni.

Che avviene intanto? Garibaldi procede, e dietro di lui cammina la vittoria, antica sua compagna. Francia non so se per le convinzioni del suo governo o per la romoreggiante escandescenza, non cristiana, dè clericali pressava una spedizione a Tolone, e minaccia d' invadere ancora le terre d' Italia per puntellare la cadente baracca temporale del Papa. E Rattazzi non avendo voluto a tempo sconsigliare e impedire il movimento, nè avendo poscia avuto il coraggio di dominarlo, si dimette e lascia il paese versare in gravissimo imbarazzo. La nazione si agita, vuole il compimento della sua unità e paventa al pensiero di subire una umiliazione.

Di chi la colpa dunque? Non invoco il sentimento: che questo mi spinge a Roma, meta d'ogni nostro desiderio, delle comuni aspirazioni, e che non ci potrà mancare nel tempo, checchè avvenga: io richiamo la fredda ragione, il calcolo degli uomini di senno, che amano sopra tutto l' Italia e il suo avvenire.

La colpa è un pò di tutti, confessiamolo apertamente ch' è un vero. Cotesta situazione non preparata, non diretta, non normale ha radice in noi medesimi, che invece d'attendere lo sviluppo degli avvenimenti con quella calma che si addice ad uomini seri e pratici, ci lasciamo trasportare da emozioni da speranze che potrebbero anche non avverarsi. Noi siamo troppo poeti: crediamo che Roma rappresenti ancora la civiltà, la libertà, il principio rigeneratore de' popoli: che di là sortiranno uomini grandi, quali ebbe ne' tempi antichi. Roma oggi è morta, o se pur vive, comprende una razza degenerata, se togli qualche eccezione onorevolissima, avvezza a servire, e non a dominare colla spada e col senno. Noi non abbiamo calcolato che se il potere temporale ha fatto il suo tempo, se in Italia non trova proseliti che presso i nemici della nazionalità, altrove non reggo uguale discorso. Certamente se avessimo a ragionare colla fantasia si può dire — come mai la Francia di Voltaire e di Rousseau, la Francia dell' 89; la Francia stessa di Napoleone il grande si sforza a dar vita a un cadavere? — Non si è badato che Napoleone III ama la sua dinastia: e che si serve de' clericali, de' legittimisti come del partito militare per consolidare sul trono la propria famiglia. Non si è badato che la vera libertà, quella del pensiero e di coscienza, dee venirci dal Nord d'Europa, dov' ebbe culla, dove esiste il suo centro naturale, e dov'è radicata negli usi, nelle idee, ne' governi de' popoli. Di là cotesto torrente si spanderà dovunque: ma si lascii tempo al tempo.

Se adunque interrogo la fredda ragione, io debbo ripetere che tutti abbiamo la nostra parte di colpa. Ma niuna scusa può sollevare il ministero Rattazzi, ch'egli è responsabile degli avvenimenti in faccia alla nazione: a lui solo appartiene renderne strettissimo conto. Vana cosa è ricercare altre cause: se la nazione avesse a subire una umiliazione, chi ne fu causa prima è sola è il ministero Rattazzi, perchè ha incoraggiato un movimento pel quale i tempi non erano maturi, nè lo ha impedito, mentre la nazione non vi era preparata: e perchè in ogni evento dovea padroneggiare la situazione, chiamando a tempo esercito e stolta sotto le armi. Se il suolo italiano è ancora una volta calpestato dagli stranieri è colpa del ministero Rattazzi. Ed io nutro fidanza che il Parlamento, sollevandosi sopra le volgari dicerie, e sopra i particolari rancori, darà un' esempio solenne, una legittima e necessaria soddisfazione alla nazione intera. La responsabilità è tutta dal ministero Rattazzi: è lui che deve sopportare tutto il peso. Del resto se quel ministero non intendeva impedire nè dirigere il movimento, nè intervenire, a che dunque raccoglieva il nerbo delle truppe ai confini? a che armava le corazzate? a che insomma aggravava le finanze del Regno d' innumerabili dispendi? Bisogna che si faccia luce in mezzo a tanto caos: bisogna che ne sorta integro l' onore nazionale.

Che far dee pertanto il Governo? Salvar l'onore del paese, io replico. Se alle manifeste violazioni della Convenzione per parte della Francia si aggiunge anche l' altra dello sbarco di reggimenti francesi a Civitavecchia, l' Italia entri negli stati romani arditamente. Nessuno vuole intentar guerra alla Francia, che ci fu alleata a Magenta e a Solferino: ma, rotta la Convenzione, chi ha maggiori diritti per intervenire in Roma dell'Italia? Forse il passaggio de' volontari poteva costituire una violazione de' patti internazionali: ma la Francia prima di noi avea mandato armi, danaro, soldati, ufficiali. Essa dunque prima di noi mancò alla sua parola. Se la Francia si arresta, l' acqua correrà alla china. È con dolore che affermo tali parole. Vittime generose cadono sotto il ferro degli sgherri pontificii a vista de' sedicenti successori degli Apostoli, sotto gli occhi di chi stima rappresentare Cristo, la sua dottrina, la sua povertà! Ma pazienza! L'ora fatale della potestà temporale è già suonata: forza d' uomo non potrà ritardare d'un solo minuto l' agonia.

Concludo perciò che qualora la Francia intervenisse, l' Italia pure deve intervenire coll' armi al braccio: dico essere il ministro Rattazzi responsabile della situazione. Passata la bufera, la questione romana rientrerà novellamente nel campo della pacifica discussione tra Italia e Francia: ma dovrà definirsi nel senso delle aspirazioni nazionali e secondo il voto del Parlamento. Forse altre potenze ambiranno d' essere consultate: ma non dimentichiamo che in casa nostra comandiamo noi soli.

28 ottobre 1867.

G. R.

II.

O benedetti avanzi di vittoria
Che v' accoglie una plaga a noi lontana,
Sussulta di dolor l' anima arcana
Che vi sacra una dolce e pia memoria!

Voi cadeste pugnando e la collana
Del martirio arricchiva un' altra gloria,
E - compenso agli Eroi - segna or la Storia
Il vostro nome, o gioventù Italiana!

A riscattar la stirpe degli oppressi
Offriste il sangue ai popoli fecondo,
E agli allòr s' intrecciaro ahimè! i cipressi...

Ma questo sangue, o Martiri, perenne,
S' è fatto immenso mar che allaga il mondo
Su cui la libertà batte le penne!!...

Ferrara 4 Novembre 1867.

ROMUALDO GHIRLANDA.

PER

LA EREZIONE DI UN MONUMENTO

AI GARIBALDINI FERRARESI

MORTI

NELLA GUERRA NAZIONALE

DEL 1866

ODE

O benette ceneri
Di Generosi, addio!
Pugnaste per l' Italia,
Pel dolce äer natio
Or v' incorona aureola
Che mai non perirà.

Fuggiste i placid' ozii,
Gli amor, l'inezie gli agi;
Soffriste algor, inedia,
Cammin, sete, disagi
Per l' oppugnata attingere
Italica unità.

D' Anfo e di Forte d' Ampola,
Storo e Lodron l' imprese
Vivranno ove precipita
In cateratte il Chiese
'Ve di sanguigni esanimi
Il Garda imporporò.

Co' morti al Quadrilatero
Se piansi Adria sconfitta,
Temprai vergogne e lacrime
Per te, Falange invitta,
Ch' indi a Bezzecca un ibrido
Firmàn retro appellò.

Voi dell' onor sul tramite
Almen campaste estinti
L'onta servil cui dannaci
Stranier sopruso avvinti;
Oh! delle rosse tuniche
Al lampo impallidì!

Oh! ancor tremante medita
De' gallici lo strazio,
A Quattro venti, al Tevere,
A porta San Pancrazio,
Ove cotanti il Coclite
Nizzardo estinse un dì!

— Togliamo dall'*Opinion Nationale* il seguente articolo che anche oggi è degno di attenzione:

La *Patrie* conteneva ieri sera un articolo a sensazione intitolato: *Una dichiarazione di guerra*, nel quale essa mostra come una sfida fatta alla Francia l'ingresso delle truppe italiane nel territorio pontificio.

Un tale linguaggio, che converrebbe ottimamente all'*Univers* o all'*Union*, non è ammissibile per parte della *Patrie* che non ha per iscusa il fanatismo religioso o legittimista. Noi siamo lieti di constatare che il *Constitutionnel* fa stamattina una assai severa intemerata al suo ufficioso confratello, locchè prova che il governo, e noi ne lo felicitiamo, è meno pronto nelle sue risoluzioni che i suoi focosi difensori.

In sostanza l'ingresso delle truppe italiane nel territorio pontificio non ha nulla di più straordinario che l'ingresso delle truppe francesi. La convenzione di settembre essendo stracciata (ed essa lo è altrettanto per l'invio del nostro esercito, quanto per l'importanza dell'Italia a far rispettare il trattato), non si vede perchè gli italiani non occuperebbero una parte del territorio al pari dei francesi.

La questione gli interessa almeno quanto noi. Se noi siamo cattolici, essi lo sono egualmente; di più essi sono italiani e noi non lo siamo.

Se bisogna assolutamente che durante le trattative il territorio pontificio sia occupato, la loro presenza è più giustificata che la nostra. Se le potenze cattoliche intraprendono quest'opera impossibile della risurrezione dei morti, è naturale che le due parti contendenti siano rappresentate sul territorio contestato e senza dubbio si riconoscerà che la meno fondata delle pretese non è quella dell'Italia.

Checchè ne sia è impossibile che il governo imperiale in congiunture così gravi e alla vigilia della convocazione del Corpo legislativo, assuma sopra di sè una responsabilità così grave, e ciò senza esservi forzato da alcun interessse imperioso ed urgente.

Sappiamo bene che i giornali, i quali colla chiaroveggenza che ognuno sa, consigliarono la spedizione del Messico, e provarono una certa confusione a veder la Francia sgombrare quel paese, dietro le inginnzioni poco cortese degli Stati Uniti, sarebbero lieti di vederci prendere contro l'Italia una rivincita, troppo facile per essere gloriosa.

Ma per gli animi meno prevenuti e che calcolano più freddamente, egli è impossibile non rendersi conto che indipendentemente dalla triste smentita che il governo darebbe a se stesso andando a distruggere in Italia ciò che ha fondato con tanti sacrifizi, una guerra coll'Italia sarebbe, per tutte le conseguenze che può trarre, un atto veramente insensato sotto ogni aspetto.

Prima di tutto, perchè la guerra e per quale interesse? Un interesse cattolico, si dice; noi non sappiamo che cosa ciò significhi. La Francia ha interessi francesi, non ha interessi cattolici, come non ha interessi protestanti, e sopratutto non ha alcun interesse a che vi siano in Italia 700 mila creature umane governate contro tutte le nazioni del diritto comune.

Dopo la vittoria che farebbe essa dell'Italia? Essa ristorerebbe i Borboni a Napoli e gli arciduchi e granduchi a Firenze, a Parma, a Modena.

Ciò non è forse già tanto facile; ma il difficile sarebbe di far sì che tutto ciò stesse in piedi. Vi sono in Italia otto grandi città da cento a quattrocento mila abitanti. Bisognerebbe mettervi la nostra guarnigione; occorrerebbero 150 mila soldati. Sarebbe la spedizione romana ripetuta sopra una scala decupla. Sarebbe la nostra azione paralizzata in Europa, e per quanto tempo? Due generazioni non basterebbero. Tutto questo è pazzia. Se questi sono i concetti della *Patrie*, essi non sono più del dominio della politica, ma della medicina. Ci vogliono docce, calmanti, l'aria della campagna e il riposo.

Aggiungiamo che la Prussia di cui non si è saputo nè conservare l'amicizia nè impedire l'ingrandimento e che diffida di noi, come tutti diffidano, avrebbe una occasione molto seducente di ripetere contro di noi quest'anno la combinazione che le è così bene riuscita l'anno scorso contro l'Austria. Senza dubbio se noi avessimo interesse capitale da sostenere non bisognerebbe arrestarci di fronte a questa terribile prospettiva.

Ma andare sbadatamente per un interesse che non è neppure religioso, perocchè i cattolici credenti poco si curano del temporale, andare incontro a simili lotte, esaurire le risorse della Francia, interromper il lavoro pacifico, far correre sangue, ravvivare gli odii nazionali ancora una volta ciò sarebbe demenza e se la *Patrie* non ha più saggi consigl da darci i suoi amici faranno bene a procurarle un consulto medico.

NOTIZIE

FIRENZE — A detta della *Gazzetta del Popolo* di Firenze il senatore Mamiani sarebbe in predicato per la vice presidenza del Consiglio superiore di pubblica istruzione, e a detta dell'*Italie* sarebbe già ieri stato nominato con regio decreto a tale ufficio il senatore Matteucci.

— Parlasi dell'onorevole Montezemolo per la prefettura di Napoli e dell'onorevole Guicciardi per quella di Palermo.

— Si assicura che non tarderà il Governo a chiamare sotto le armi le altre classi che sono in congedo illimitato.

MILANO — Ieri l'Associazione politica di Milano, convocata straordinariamente, deliberò di mandare una petizione al presidente del consiglio dei ministri esortandolo alla pronta convocazione del Parlamento.

— Anche ieri, venne dietro ordine dell'autorità giudiziaria, sequestrato il giornale l'*Unità Italiana*. (*Pung.*)

NAPOLI — Il cavaliere Padula ha già preso possesso del suo ufficio di rettore dell'università di Napoli, e le qualità eminenti del dotto professore sono arra sicura che l'Università sarà in ogni sua circostanza degnamente rappresentata. — Così il *Giorn. di Napoli*.

— Si parla di altri arresti di borbonici avvenuti questa notte. (*Italia*)

PALERMO — Ieri, scrive il *Corriere Siciliano* di Palermo, sulla pianata delle grandi prigioni venne decapitato quel Giovanni Buffino, da Palermo, falegname, condannato a morte per reato di grassazione e doppio omicidio in persona di Giovanni e Giovanna Lungo.

CRONACA LOCALE

Signor Direttore

Ferrara 5 Novembre 1867.

La prego inserire nella *Gazzetta Ferrarese*, le seguenti poche righe:

Assente da Ferrara quando questa Pre-

Salvete, amate ceneri!
V'orna di fior Ferrara,
Su voi sospira il giovine,
E amar la patria impara,
Impetra a voi la vergine
Le voluttà del ciel.

A questi marmi trepidi
Verranno i padri intorno;
E li additando ai posteri
Diran, piangendo un giorno,
Di Garibaldi dormono
Qui i Forti entro l'avel!

Ferrara 4 Novembre 1867.

F. Barbi Cinti

AI GARIBALDINI FERRARESI
BONETTI GIOVANNI - NERI PAOLO
LEATI VINCENZO - STEGANI PIETRO
BERNARDI RAFFAELE - BENVENUTI STANISLAO
BONATI LUIGI - AGUIARI ALESSANDRO
NELLA GUERRA NAZIONALE DEL 1866
SUI MONTI DEL TIROLO
CADUTI
- FACENDO SCHERMO DEI LORO PETTI
ALLO STRANIERO INVASORE -
UN MONUMENTO
CHE IL NOME E LA GLORIA NE RICORDI
NEL COMUNALE CIMITERO
I CONCITTADINI ERESSERO
E
PER LA PATRIA FESTIVITÀ DEI MORTI
CON POMPA FUNEBRE
INAUGURARONO

PRODI NEPOTI DEL SAVONAROLA
AL SANTO AMORE DI ITALIA
ALTAMENTE INSPIRATI
GLI AGI - LE MOLLEZZE
I CARI AMPLESSI DELLE MADRI
FUGGENDO
I DIGIUNI - LE FATICHE ASPRE
SFIDANDO
VOLONTEROSI
VI DESTE IN OLOCAUSTO ALLA PATRIA
BELLA PER DONO DI NATURA
PER FATO AVVERSO
PER MALVAGITÀ DEGLI UOMINI
ASSAI O POCO SEMPRE SERVA - INFELICE -
IL VOSTRO SANGUE NON FU BATTESIMO COMPLETO
NÈ QUELLO DI ALTRI FORTI -
ATTENDETE COLLO SPIRITO IMMORTALE
LA STELLA CHE GUIDERÀ I FRATELLI
AL PIENO RISCATTO
LUNGI DAL SUOLO
CHE LE COMPIANTE CENERI RACCHIUDE
OGGI FERRARA
CONSACRA ALLA VOSTRA MEMORIA
UN MONUMENTO D'ONORE

ALDO GENNARI.

fattura intimava al Comitato qui istituitosi per soccorso ai feriti nell'insurrezione Romana, e non avendo potuto porre la mia firma sotto la protesta fatta da detto Comitato, dichiaro colla presente di associarmi a quanto hanno fatto gli altri miei Compagni.

PERELLI dott. GIOVANNI

Al signor Direttore
della Gazzetta Ferrarese

ULTIME NOTIZIE

— Togliamo dal *Diritto*:

Sull'arresto del generale Garibaldi ci sono confermati i seguenti particolari.

Alla stazione di Perugia salì nel convoglio che portava il generale un drappello di carabinieri, dichiarando che la loro missione era quella unicamente d'impedire che il convoglio traviasse per altra linea.

A Figline si trovò un altro drappello di carabinieri e due compagnie di bersaglieri. Il comandante dei carabinieri intimò l'arresto al generale. Successe una scena deplorevole, che noi non descriveremo. Il generale fu messo nel vagone da cui era sceso, ed in cui alcuni uffiziali garibaldini voleano impedire che altri entrasse.

L'onorevole Crispi che si trovava presente all'arresto protestò col maggior calore, di cui egli è capace, contro la illegalità dell'atto. Anche il generale fece la sua protesta.

Fu condotto, prigioniero, alla Spezia.

— Corre voce che gli amici del generale lo vogliano sconsigliare dall'accettare il ritiro di Caprera, qualora il governo lo offrisse.

— Il generale Cialdini si è recato a Pisa per ragioni militari.

— A Firenze giunsero ieri ed oggi nuove truppe.

Telegrafia Privata

Firenze 5. — *L'Opinione* nella seconda edizione annunzia che Garibaldi anzichè a Caprera venne condotto alla Spezia.

Pietroburgo 4. — Il giornale il *Golos* ricevette un avvertimento in occasione di un articolo, nel quale biasimava vivamente la politica francese nella questione italiana.

Parigi 5. — La *France* annunzia che alcuni operai delle fucine dei subborghi riunironsi nel quartiere *Saint Martin* per fare una dimostrazione a cagione della chiusura delle officine. L'assembramento si disperse alla intimazione, però vennero fatti parecchi arresti.

Firenze 5 (Ore 3 pom.) — Il *Corriere Italiano* scrive: Garibaldi arrivato ieri sera a Figline insieme ai suoi figli, un tenente colonnello presentossi al generale mostrandogli l'ordine scritto che aveva dal governo di scortarlo fino alla Spezia. Non sappiamo se egli sarà trasferito a Caprera liberamente o lo si tratterà alla Spezia. Lo stesso giornale riferisce sotto riserva la voce che in seguito all'abbandono del territorio romano per parte dei volontari, le truppe francesi lascierebbero la città di Roma, limitandosi ad occupare solo Civitavecchia durante le trattative diplomatiche.

Londra 5. — Il Parlamento è convocato per il 19 novembre. Ieri avvennero gravi tumulti ad Exeter in seguito il caro dei viveri. Furono saccheggiate quasi tutte le botteghe di panattieri ed abbrucciati magazzini di viveri.

Firenze 5 (ore 10 50 pom.) — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*: Il generale Garibaldi malgrado i consigli ricevuti di arrendersi all'invito fattogli dal re nel suo proclama e ritirarsi coi suoi volontari dietro le file dell'esercito, volle perdurare nei suoi tentativi contro lo Stato pontificio. Le sue colonne mentre erano dirette verso Tivoli, furono attaccate e sconfitte, ed egli costretto a rifugiarsi dopo un deplorabile spargimento di sangue, a Passo Corese entro i nostri confini. Con treno speciale erasi di là avviato verso Livorno per quindi recarsi a Caprera, ma il governo del re, deciso di mantenere sopra ogni cosa l'impero della legge, e rimuovere ogni causa di perturbazione all'ordine pubblico, ha creduto necessario trattenere il generale Garibaldi, facendolo custodire a Varignano nel golfo della Spezia.

Durante gli avvenimenti succedutisi in questi ultimi tempi, molti paesi dello Stato della S. Sede facevano plebisciti, coi quali votavano la loro unione al Regno d'Italia. Il governo del re, non solamente non provocava tali dimostrazioni, ma apertamente sconsigliavali, e però dovette, sebbene con rammarico, rifiutarsi d'accettarne i risultati allo scopo di non rendere maggiormente complicata la situazione, e di lasciarsi nel tempo stesso maggiore libertà per tutelare in modo più efficace i voti e gl'interessi della nazione.

Intanto egli fà i più premurosi uffici affinchè le persone che presero parte a tali atti non vengano molestate. Siccome la dissoluzione ed il disarmo delle bande dei volontari fanno cessare il bisogno di ogni intervento, così il Governo del re, non ravvisando opportuno rimanere più a lungo nei punti occupati dalle nostre truppe, fino da ieri prese la deliberazione di farle rientrare nel confine dello Stato.

Considerazioni militari e politiche consigliarono d'altronde questa determinazione, la quale, rendendo la posizione del Governo del re più netta e svincolata da ogni impegno farà che egli potrà con maggiore autorità far valere le ragioni che gli competono nelle presenti gravi congiunture. Dacchè il territorio pontificio è omai sgombro da volontari, e ogni pericolo di nuove aggressioni è svanito, il ritiro delle nostre truppe toglierà ogni motivo o pretesto alla continuazione di un fatto che ha più d'ogni altro addolorato il paese, cioè un nuovo intervento francese a Roma.

Il ministro imperiale per gli affari esteri dichiarava nel suo dispaccio Circolare del 25 ottobre che tostochè il territorio pontificio fosse stato libero da aggressori, e la sicurezza ristabilita, la Francia avrebbe considerato come adempiuto il suo còmpito, e sarebbesi ritirata. Il Governo prestò fede a tali assicurazioni, e quando esse saranno state mandate ad effetto potrà entrare nelle vie di trattative per regolare in modo definitivo la questione romana, e cercare di ottenere la soluzione che concili le naturali aspirazioni degli italiani con gli interessi della religione cattolica, e tolga di mezzo una causa permanente di agitazione che turba l'Italia, allarma le coscienze e compromette la pace d'Europa.

Il Governo del Re con la sua politica ferma, nettamente definita fa ogni sforzo per salvare lo Stato dalla crisi terribile che subisce in questo momento, e deferirà poscia i suoi atti all'alto giudizio del Parlamento.



BORSE	4	5
Parigi 3 0[0	67 80	67 77
4 1[2	— —	— —
5 0[0 Italiano (*Apertura*) .	44 75	44 75
id. (*Chius. in cont.*) .	44 90	44 90
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	181	180
id id ital.	——	——
Strade ferrate Lombar.-Venete	358	360
„ Austriache .	477	480
„ Romane . .	47	47
Obbligazioni Romane . .	92	91
Londra. Consolidati inglesi	94 3[8	94 3[8

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

7 *Novembre* 11. ore 47. m 9. s

Osservazioni Meteorologiche

5 NOVEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C. . .	mm 759, 22	mm 758, 45	mm 757, 25	mm 757, 64
Termometro centesimale . . .	+ 6,6 °	+ 9.6 °	+ 11.3 °	+ 6,8 °
Tensione del vapore acqueo . .	mm 5, 82	mm 6, 13	mm 5, 94	mm 6, 97
Umidità relativa .	79, 4 °	68, 9 °	59, 6 °	80, 7 °
Direzione del vento	NNO	NNO	NO	NO
Stato del Cielo .	Sereno	Sereno	Sereno	Sereno
	minima		*massima*	
Temperat. estreme	+ 2, 5 °		+ 11, 7 °	
	giorno		*notte*	
Ozono	4, 0		3, 6	

GIUSEPPE BRESCIANI *T.-p. Gerente.*